FRANA DELLA VAL POLA

Punto di osservazione: dal percorso che attraversa il versante della frana.

In questo tratto, il percorso si arrampica attraversando un'ampia area brulla e denudata, ampia più di 700 m, che taglia il versante del Monte Zandila sino al fondovalle, caratterizzato qui da una sistemazione a gradoni modellati in ghiaie.

Si tratta dei resti della catastrofica frana detta "della Val Pola", una delle più grandi delle Alpi nel secolo scorso, avvenuta il 28 luglio del 1987, dopo un periodo di intense precipitazioni.

Prima della catastrofe, il versante era già solcato da una scarpata trasversale, connessa a un franamento più antico, e tutta l'area era interessata da profonde deformazioni della compagine rocciosa, dovute al suo stesso peso, alla perdita del sostegno laterale offerto dal ghiacciaio che occupava la valle prima della deglaciamento olocenica, e forse anche alla fusione del ghiaccio presente ancora alle alte quote nelle fratture della roccia.

Nei giorni prima dell'evento, a 2200 m di quota si aprì una fessura lunga più di 600 metri, che andò ampliandosi nei giorni successivi; dichiarato lo stato di emergenza, gli insediamenti del fondovalle furono evacuati sino a S. Antonio Morignone, mentre da un locale solco torrentizio - la Val Pola - una colata di fango e detriti sbarrava la valle principale, creando a monte un impaludamento.

Il collasso finale iniziò all'alba, con un ampio scivolamento sul lato sinistro del torrente Pola, trasformatosi in valanga di roccia nell'impatto col fianco destro del vallone: esso rotolò verso il fondovalle dell'Adda con velocità superiori ai 400 km/h, acquisendo un'energia tale da risalire per 300 m lungo il versante opposto. Nell'impatto col fondovalle impaludato, inoltre, generò un'onda alta quasi 95 m, che risalì la valle per due chilometri, distruggendo tutto lungo il suo percorso, sino a investire Aquilone, il primo dei paesi sfortunatamente non completamente evacuati, e uccidendo 27 persone.

L'intera massa franata, calcolata in tre milioni di metri cubi di blocchi, detriti e fango, con uno spessore sino a 90 m e distribuita lungo circa 2 km, sbarrò il deflusso creando un lago temporaneo, il cui livello si innalzava rapidamente. Nei giorni successivi quindi si lavorò intensamente per evitare il cedimento - sotto la pressione dell'acqua - di questa sorta di diga naturale, che avrebbe causato l'inondazione dell'intera vallata sottostante.

Il ghiaione che oggi vedi nel fondovalle rappresenta il risultato di tutti questi lavori di stabilizzazione e messa in sicurezza del corpo di frana, dopo che il lago venne vuotato e definitivamente prosciugato.

La frana della Val Pola non deve essere vista come un'attrazione turistica. Tecnici e geologi la considerano come un successo nella prevenzione del rischio da frana, poiché la situazione era stata monitorata, e l'allarme venne dato in tempo prima del collasso. Nonostante ciò, 27 persone morirono. La frana della Val Pola deve essere considerata come un primo, importante passo verso una completa comprensione, e quindi prevenzione, di questo tipo di fenomeni catastrofici, affinché in futuro nessuna persona, non un bambino, una donna, un uomo debbano ancora morire sotto una frana.